

Il presidente Ds: sarebbe stata una scorrettezza verso Prodi, ma anche verso il presidente Casini

Duro scontro in diretta con Casini che cerca di paragonare Consorte a Cuffaro

D'Alema, no al premier: rispetti le regole

Berlusconi, non invitato, pretende di partecipare a «Ballarò». Il presidente ds si oppone
«Era un gioco scoperto contro Prodi, si confronti con lui, io mi sarei anche divertito...»

di Bruno Miserendino / Roma

«Berlusconi? No grazie». D'Alema l'aveva detto qualche giorno fa: non si deve parlare con chi ci insulta. E ieri sera, a Ballarò, ha detto no a un intervento fuori programma del premier in trasmissione.

È scoppiato un caso.

Gli altri due ospiti della trasmissione, Casini

ed Emma Bonino, avevano detto sì alla improvvisata del premier, ma D'Alema è stato irremovibile e l'ha spiegato subito in apertura di trasmissione: «È educativo per lui rispettare qualche regola... non era in scaletta e il gioco era abbastanza scoperto, avrebbe potuto dire "ecco sono andato a parlare con il vero capo della sini-

D'Alema è che Berlusconi usa una tecnica consolidata: invade l'etere per insultare gli avversari e imporre un'agenda di pura propaganda al posto dei problemi reali. Ieri sera, a detta di D'Alema, c'era un'aggravante: Berlusconi ha già iniziato a dire che sono io il vero capo del governo e che Prodi è una pura copertura, avrebbe strumentalizzato una mia disponibilità e sarebbe stata fatta una scorrettezza nei confronti di Prodi. Tesi, indirettamente confermate dall'azzurro Adornato: «Conosco D'Alema e non ha paura dei confronti, se l'ha fatto è perché ha avuto il suggerimento di qualcuno della sua coalizione». E in diretta il presidente Ds ha avuto un duro scontro con Casini sul tema delle candidature di inquisiti: «Posso sbagliare ma ritengo che Salvatore Cuffaro sia una persona perbene», ha detto il presidente della Camera, tirando in ballo il caso Consorte per dimostrare una presunta somiglianza morale tra i due schieramenti. E D'Alema: «Il presidente di Unipol, indagato per reati meno gravi di quello di mafia, si è dimesso un minuto dopo: qui invece candidate a un incarico istituzionale una persona rinviata a giudizio per mafia. Stai zitto».

Sarebbe educativo per il presidente del Consiglio rispettare qualche regola...

stra" e avrebbe tolto spazio anche al Presidente Casini. Io - dice D'Alema - mi sarei anche divertito, ma sarà Prodi che, se vorrà e quando, incontrerà Berlusconi. Noi siamo una squadra e il leader è Prodi». Molto seccato palazzo Chigi: «Prendiamo atto che il presidente dei Ds teme il confronto con il capo del governo». Adornato, in trasmissione, rincara la dose: «Una grave scortesia politica». Il «caso» è scoppiato nel tardo pomeriggio, due ore prima della registrazione, che era dedicata al dibattito del momento, ossia par condicio e campagna elettorale. A Ballarò spiegano che c'è stato un contatto telefonico tra Palazzo Chigi e il conduttore Giovanni Floris, durante il quale Berlusconi avrebbe espresso la sua intenzione di essere presente in studio al posto dell'«azzurro» Ferdinando Adornato. «Sono temi che coinvolgono direttamente nella polemica il capo del governo», ha sostenuto poi in una nota il portavoce di Berlusconi Bonaiuti. A quel punto da Ballarò è stato detto a Berlusconi che, come solitamente avviene, sarebbe stato chiesto il parere agli altri ospiti. D'Alema ha detto no, per i motivi che lo hanno spinto a suggerire a Prodi, alcuni giorni fa, di rifiutare il confronto con il premier. L'analisi di



Massimo D'Alema durante una trasmissione di Raitre "Ballarò" Foto Ansa

Berlusconi ai suoi: «Vado per far capire chi comanda nell'Ulivo» E a Radio Anch'io difende l'ultima legge vergogna: l'inappellabilità? Io ho solo un processino

di Marcella Ciarelli / Roma

LA GIORNATA mediatica il premier avrebbe voluto chiuderla alla grande. Cominciata con «Radio anch'io», un breve passaggio sul Tg di Italia1, cosa c'era di meglio che un blitz a «Ballarò», trasmissione corsara e quindi la sua preferita per le incursioni. «Stasera c'è D'Alema, voglio farlo con lui il faccia a faccia. Così si capirà chi è il vero leader del centrosinistra» ha detto il premier ai suoi. E ha deciso di telefonare a Giovanni Floris per comunicargli che era pronto a mandargli all'aria la scaletta del programma. Ma è stato stoppato dal no di

D'Alema. Segnali evidenti di nervosismo da Palazzo Chigi. A Berlusconi non piace sentirsi dire di no. Non ci è abituato. «Molto scortese ed uso un eufemismo» ha commentato il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Nei cinquanta minuti radiofonici della mattina il premier ha avuto tutto il tempo, sollecitato dalle domande benevole di alcuni ascoltatori, di riproporre tutte le cose che intende fare nei prossimi cinque anni, se gli italiani lo rivoteranno. «E devono farlo perché nessun governo riesce a completare il proprio programma al primo mandato» ha detto Berlusconi ricordando i suoi amici Bush, Thatcher, Blair. «Nessuno statista è riuscito ad incidere lavorando una sola legislatura» ha ribadito. Ma non so-

no state tutte rose e fiori. Le «provocazioni» per dirla con il premier non sono mancate. E quando la stessa signora che la volta scorsa aveva bollato come «comunista» è riuscita a prendere la linea e lo ha accusato di essersi fatto con quella sull'inappellabilità un'altra legge ad personam, a Berlusconi sono saltati i nervi. «Ma cosa c'entra un processino che io ho, per una vicenda per la quale, l'ho già detto, mi dovrebbero dare una medaglia perché mi sono opposto allo sveditore di mestiere Prodi». Lui, insomma, nella vicenda Sme, ha «lavorato per gli italiani e sono orgoglioso di averlo fatto. Con tutti i sacrifici che abbiamo fatto in questi anni non mi si venga a dire che abbiamo fatto leggi ad personam. Si vergognino quelli che lo dicono». Anche perché «è la sinistra che se

l'è fatte» urla quasi Berlusconi dimenticando il suo consueto stile fatto tutto di sorrisi e pacche sulle spalle. Le norme che la sinistra si sarebbe approvate su misura sarebbero «una amnistia per pulirsi le mani da tutti i soldi che ha ricevuto da una potenza nemica» e poi «la legge per la correzione dell'abuso di potere per salvare il signor Prodi e tanti amministratori della sinistra». L'inappellabilità, quindi, non lo riguarda. «È un'affermazione che fa ridere. Io sono il perseguitato numero uno di tutte le democrazie. Contro un avversario politico da eliminare sono state usate 2.000 udienze, milioni di pagine di documenti, 476 visite della guardia di finanza e della polizia giudiziaria, centinaia di rogatorie delle mie società». La smettesse-ro gli italiani «creduloni» di deg-

gere l'Unità» e di farsi così condizionare. La vera cosa scandalosa «è la candidatura di D'Ambrosio nel centrosinistra», l'uomo che ha contribuito in modo determinante alla persecuzione nei suoi confronti insieme a Francesco Saverio Borrelli. Ma lui, novello conte di Montecristo, medita la vendetta. Oltre che una riforma per separare le carriere dei magistrati. E minaccia, questa volta approfittando di «Striscia la notizia»: «Ebbi nel '94 un avviso di garanzia ma poi sono stato assolto per non aver commesso il fatto. Questa volta succederà che il mandato arriverà a qualcuno. Non dico parenti o amici. Ma a qualcuno arriverà...». Il premier «sconfortato» quando sente nelle parole dei suoi interlocutori segni evidenti «del catastrofismo seminato dalla sinistra»

non rinuncia mai ad elencare tutte le sue promesse. «Con la nuova disciplina dei contratti di lavoro sarà almeno un milione il numero degli italiani che potranno trovare un lavoro nei prossimi cinque anni. Ci avviamo così alla piena occupazione» annuncia il premier. Ed al disoccupato ultracinquantenne che si è trovato d'un colpo per strada perché gli hanno chiuso la fabbrica prima ha rivolto l'invito a darsi da fare e mettersi su una «fabbrichetta». Poi gli ha promesso un posto. «Si faccia sentire a Palazzo Chigi. Certo l'invito vale per lei. Non è che posso farlo per tutti». Ci sono poi case per tutti e la sicurezza. Mentre non manca l'elenco di tutte le cose fatte. Per i giovani la riforma della leva, della scuola, dell'università, dell'accesso al mondo del lavoro: «Ho fatto molto per voi, votatemi».

Fassino stoppa Rifondazione: la candidatura di Caruso è un problema politico

«No alla contestazione olimpica. E non è illegittimo che ai Ds, se fossero il partito più votato, vada la presidenza della Camera». È sbagliato parlarne ora, replicano dal Prc

di Simone Collini / Roma

FACCE SORRIDENTI e calici in alto quando brindano sotto una pioggia di flash per l'inaugurazione della nuova sede dell'Ulivo. Ma al terzo piano di Santi Apostoli, Prodi, Fassino e Rutelli hanno anche parlato con facce serie di questa fase finale della campagna elettorale. A preoccupare i vertici della lista unitaria è che la Casa delle libertà possa prendere a pretesto le posizioni espresse dalla sinistra radicale per attaccare l'intera coalizione. Nel vertice ristretto si è fatto riferimento alle contestazioni alla fiaccola olimpica, alle proteste contro l'alta velocità, alla proposta di requisire la terza casa di proprietà se sfitta, ma anche ad alcune candidature giudicate più volte a suscitare clamore che a rappresentare i

contenuti programmatici dell'Unione. I tre si sono lasciati concordando sulla necessità di far sentire con maggior forza la voce dell'ala riformista su questi temi.

Non a caso Fassino, lasciata la sede di Santi Apostoli, ha criticato la «pubblicità ingannevole» di Berlusconi sulle pensioni minime, ha accusato il premier di credere che «con la pubblicità sia possibile vendere qualsiasi cosa, anche un prodotto avariato», ma ha anche dato pubblicamente voce ai ragionamenti fatti insieme a Prodi e Rutelli. Nel mirino del segretario Ds è finita soprattutto Rifondazione comunista. «Ogni forza ha il diritto di scegliere i propri candidati», ha detto il leader della Quercia, che

nei giorni scorsi ha incassato diverse critiche anche dall'interno del centrosinistra per la candidatura di Gerardo D'Ambrosio (ieri nuovamente difesa: «La competenza da lui acquisita sarà utile nel momento di fare la riforma della giustizia»). Ma parlando dai microfoni di «Repubblica Radio» della candidatura di Francesco Caruso nelle liste di Rifondazione comunista, Fassino ha poi sottolineato che esiste «un problema politico», e cioè la necessità di mantenere una «coerenza tra l'impegno di coalizione a governare il Paese e i candidati che si portano in Parlamento». Coerenza che manca, ha aggiunto, «se Caruso ad esempio contesta le Olimpiadi di Torino». Ma non è solo questa la critica messa dal leader diessino al partito di Bertinotti.

La proposta avanzata dal Prc di requisire la terza casa di proprietà se sfitta da almeno un anno è stata bocciata dal leader diessino con due aggettivi: «Irrealistica e impraticabile». Fassino ammette che in campagna elettorale, considerate anche le caratteristiche della legge elettorale voluta e votata dal centrodestra, tutte le forze politiche «tendono a caratterizzarsi con proposte anche diverse da quelle concordate». Ma la questione della requisizione delle case, assicura, non si pone: «Non sta nel programma di governo». E mentre Rifondazione si dice «stupida» delle critiche mosse a Caruso, con Franco Giordano che parla di «atteggiamento di invidia nei confronti di un partito che riesce a prospettare una serie larga di candidature esterne», mentre crea irri-

tazione nel Prc anche il fatto che Fassino abbia detto che non è «infondato o illegittimo» che i Ds abbiano la presidenza di una Camera nel caso risultino il partito più votato («è sbagliato parlarne», dice il capogruppo del Prc a Montecitorio), mentre lo stesso Bertinotti attacca la prospettiva del partito democratico («Araba fenice») e chi ha un'idea della politica («vecchia»), per cui «questa comando e le masse obbediscono», è proprio sul programma di governo che si sta giocando la vera partita tra le diverse anime dell'Unione. Ancora ieri il tavolo incaricato di redigere una stesura definitiva si è chiuso senza che alcuni nodi venissero sciolti. Una nuova riunione è stata convocata per oggi, ma non è escluso che la parola definitiva arrivi solo con il vertice dei segretari di domani.

Definizione dei Pacts, nucleare e legge Biagi sono le voci su cui non è stato trovato l'accordo. In particolare, stando ai colloqui che sono seguiti alla riunione, sulle unioni civili l'intesa potrebbe essere trovata mantenendo un passaggio in cui si esplicita che saranno possibili «independentemente dall'orientamento sessuale», che la Margherita aveva chiesto di eliminare, e al tempo stesso cancellando, sempre come proposto dal partito di Rutelli, il riferimento a un'indagine parlamentare conoscitiva in materia che reca nel titolo il termine «Pacts». Nel programma ci sarà anche un richiamo per la «piena applicazione della 194» e, su richiesta della Rosa nel pugno, è stato dato il via libera al testamento biologico (che non sarà licita dell'eutanasia) e un richiamo alla laicità dello Stato.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Senza radici ma con Pera

Adesso si svela il mistero dell'inviato Rai a New York, al seguito di Pera. Il fatto è che il presidente del Senato s'è recato nel Nuovo Mondo per presentare un'opera filosofico-letteraria epocale, che sta scuotendo molte delle certezze che finora hanno segnato le grandi linee guida della civiltà occidentale. Il libro, scritto dallo stesso Pera con il modestissimo contributo di Joseph Ratzinger, nel frattempo papa, si intitola: «Senza radici». Nella versione inglese sarà tradotto «No roots». Bush in persona ha dichiarato: «No Martini, no party, no roots».

Tg2

Il Cavaliere nel panino

Pur essendo la nuova legge sulla droga un fiore all'occhiello di Fini, il Tg2 (a parte un Gasparri inutilmente pensoso) la prende con molta calma e senza alcun entusiasmo. Anche la successiva pagina politica di Andrea Covotta non sprizza scintille e chiude le stramberie di Berlusconi fra Prodi e Di Pietro: una volta tanto è il Cavaliere a finire nel panino.

Tg3

Non si spacciano le quote rosa

Molte delle energie del Tg3 se ne vanno per due passaggi parlamentari importanti: la folle legge sulle droghe e le quote rosa silurate da Forza Italia e Lega. La legge Fini sulle tossicodipendenze contiene alcune decisioni perverse e fa - è proprio il caso di dire - di ogni erba un fascio: equiparare droghe leggere e pesanti, non tenere ben distinto lo spazio «professionale» da quello occasionale o amichevole con pene che vanno da 6 a 20 anni di detenzione, significa ricorrere a soluzioni repressive e poliziesche in una materia delicatissima. Per le quote rosa, se ne riparerà fra un migliaio di anni.